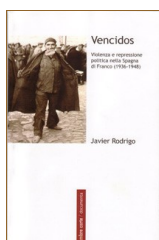


IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Verona col n. 1399
dal 6 giugno 2000.



VENCIDOS. VIOLENZA E REPRESSIONE POLITICA NELLA SPAGNA DI FRANCO (1936-1948)

di *Javier Rodrigo*

Verona, Ombre Corte, 2006.

SCAFFALE DI *PAOLA BELLOMI*.

*Me trajisteis aquí para cantar en unas bodas
y me habéis puesto a llorar junto a una fosa.*
León Felipe

Il 18 maggio 1939 si conclude ufficialmente la Guerra civile spagnola (1936-1939), con l'entrata trionfale a Madrid delle truppe degli insorti nazionalisti. Quel giorno segna la fine dell'idealismo repubblicano e vede l'instaurazione di una delle più longeve dittature europee, che si estinguerà solo nel 1975 alla morte naturale del suo artefice e più strenuo difensore, Francisco Franco Bahamonde (1892-1975). Durante la transizione politica che segue alla dissoluzione del regime, il nuovo governo (di stampo socialista, seppur con un'ampia presenza di ex-franchisti) si trova costretto a fare i conti con il passato: deve decidere se risarcire in qualche modo, simbolicamente e materialmente, le vittime della guerra e della dittatura o se fare tabula rasa della memoria storica, ponendo le basi del futuro unicamente sul presente. Si opterà per quest'ultima soluzione che, se da una parte impedirà di riaprire vecchie lacerazioni, dall'altra tradirà le aspettative di chi aveva lottato per difendere la libertà della Spagna e per questo era stato ucciso o costretto a un esilio durato quasi quarant'anni¹.

Soltanto negli ultimi anni la storiografia ha cominciato a confrontarsi con un passato scomodo e non ancora pacificato. Disseminate nelle strade, così come negli edifici pubblici e nelle chiese, la geografia iberica conserva tuttora innumerevoli testimonianze dell'imponente macchina autocelebrativa messa in atto dal governo franchista (contrariamente a quanto invece è avvenuto in Italia, in cui quasi tutti i monumenti fascisti sono stati rimossi, o in Germania, in cui è impensabile trovare una statua dedicata a Hitler): in Spagna capita di entrare in un edificio religioso e trovare un'iscrizione che invoca la protezione di Dio, della Vergine e del *Caudillo* (la trinità su cui si fondava la dittatura), o di camminare lungo una via del centro e trovare un'effigie di Franco accanto a quelle dei benefattori della città.

Al termine della guerra, infatti, i monumenti storici danneggiati o addirittura distrutti in seguito ai bombardamenti vennero ricostruiti per intero, con l'intento di glorificare un passato "imperiale" (ricordiamo che il franchismo si riteneva difensore dei valori della Spagna più tradizionalista, coincidenti con il mito dei



« [HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

fasti della Spagna di Carlo V). Era importante per il regime avere dei luoghi da celebrare e venerare come esempi di una magnificenza ormai passata ma ancora possibile grazie al ritorno all'ordine invocato dal nuovo governo (si pensi anche solo agli ingenti danni subiti dall'Alcázar di Toledo, perfettamente restaurato dopo la guerra e apprezzato come un monumento storico originale)².

Per tutti gli anni Settanta e Ottanta la neonata democrazia spagnola si era dovuta confrontare con una destra fortemente nostalgica e di tendenze golpiste (si ricordi il tentativo di colpo di stato del febbraio del 1981 per opera del colonnello Antonio Tejero) e l'aggravarsi e intensificarsi degli attentati terroristici dell'ETA; in quest'ottica si può forse comprendere la decisione di lasciare sepolto un passato che altrimenti avrebbe potuto infiammare un clima politico già assai surriscaldato.

Si è dovuta attendere l'elezione di José Luis Rodríguez Zapatero perché lo Stato si facesse portavoce di una giustizia storica rimasta latitante per interi decenni. Nel settembre 2004, all'indomani dell'insediamento del governo socialista, è stata istituita una "Commissione per il recupero della memoria storica", che ha portato il 17 marzo 2005 alla rimozione dell'ultima statua del *Caudillo*, situata nel Paseo de la Castellana di Madrid³. L'operazione è stata eseguita di notte per evitare le manifestazioni di protesta che si erano già verificate alcuni mesi prima a Melilla in una situazione analoga. La rimozione dei simboli della dittatura sancisce l'inizio di una più vasta operazione di recupero della memoria dei vinti e la rottura del *pacto del olvido* stretto alla morte di Franco.

Com'era prevedibile, l'azione del governo Zapatero non poteva che fare riemergere con impeto, in Spagna come in Europa, il dibattito storiografico intorno alla Guerra civile e alla dittatura franchista. Sulla scia di questo revisionismo critico si inserisce *Vencidos*. L'autore, che si è già occupato di aspetti poco noti della dittatura (in particolare si ricordano i due studi dedicati ai campi di concentramento spagnoli: *Los campos de concentración franquistas, entre la historia y la memoria* e *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*), è consapevole che la grande riscoperta del passato da parte della memorialistica recente risponde all'interesse, a volte voyeuristico, che il pubblico di lettori ha dimostrato nei confronti di queste tematiche: chi scrive sulla Guerra civile e sul franchismo può accedere a un mercato editoriale senza precedenti. D'altra parte, però, la scoperta di una memoria alternativa a quella costruita e difesa dalla propaganda ufficiale permette di mettere in luce una verità storica finora taciuta.

Questo nuovo testo si prefigge uno scopo ben preciso: testimoniare la gravità dell'aggressione perpetrata dagli insorti rivoluzionari ai danni dei "vinti" attraverso dati se non pienamente oggettivi, quantomeno dettagliati ed esaustivi. È opportuno sottolineare che questa edizione di *Vencidos* non è una traduzione dallo spagnolo, bensì uno studio realizzato per il pubblico italiano, il che presuppone da parte dello storico un'attenzione maggiore nel trattamento di episodi noti al lettore medio ispanico ma non altrettanto a noi.

Per esempio, nota Rodrigo, soltanto di recente è stata riconosciuta l'esistenza di una rete composta da 180 campi destinati all'internamento, alla tortura, alla "rieducazione", all'annientamento psicologico dei prigionieri, i quali venivano poi assegnati alla legione di schiavi utilizzati per la ricostruzione o la creazione di infrastrutture statali. Una punizione inflitta dalla Spagna "autentica" a quanti avevano militato nelle file di una presunta "anti-Spagna".

La strategia attuata dagli insorti fin dall'inizio della guerra consisteva nell'estirpazione radicale di qualsiasi mostra di opposizione e nell'applicazione di una violenza di chiara matrice politica che sarebbe durata ben oltre la fine del conflitto. Rodrigo ripercorre le tappe di questa ferocia, a partire dall'*escalation* di violenza spontanea innescata durante il governo repubblicano e sfociata nell'assassinio del tenente José Castillo per mano della Falange e del leader monarchico José Calvo Sotelo (presunta causa scatenante del *golpe*). Leggendo le cifre fornite in *Vencidos*, si rimane esterrefatti per la sistematicità e l'accuratezza con cui il proposito di eliminazione degli oppositori o dei simpatizzanti di sinistra fu portato avanti nei primi mesi di guerra: circa l'80 per cento dei prigionieri – per lo più esponenti politici del governo repubblicano, capi dei sindacati ed esponenti locali di stampo progressista – venne sottoposto a giudizi sommari e condannato a morte (correttamente Rodrigo parla di "politicidio"). A una prima fase di violenza arbitraria seguì la legittimazione della strage compiuta dagli insorti, con l'introduzione di un sistema di reclusione e di internamento subordinato all'autorità militare rappresentata dai Tribunali di Guerra.

Come è stato più volte rilevato dagli storici, il ruolo della Chiesa cattolica spagnola nell'andamento della guerra non fu indifferente; anche a questo capitolo Rodrigo aggiunge nuovi tasselli. Alle violenze perpetrate contro i religiosi nelle file repubblicane, il potere secolare rispose aderendo alla scala di valori tradizionali difesi (almeno a parole) dalla retorica franchista, ottenendo nel dopoguerra il controllo del sistema educativo (e quindi l'enorme potere di formare le "anime" dei fedeli spagnoli). Il clero partecipò in prima fila al conflitto: ai sacerdoti, infatti, era affidato il compito preliminare di classificare i prigionieri nei campi distinguendo i reintegrabili nelle forze nazionaliste da coloro che invece non volevano rinunciare alla fede repubblicana (finendo in carcere o, ancor peggio, al muro). Alla Chiesa fu affidato il compito di "ricattolicizzare" e "demarxistizzare" i detenuti, mettendo in luce la "superiorità psicologica" dei valori rappresentati dal bando franchista. Rodrigo pone l'accento su questo punto: la fede marxista veniva considerata una vera e propria devianza mentale da curare con la rieducazione e la rigenerazione politica del soggetto.

Se nei primi mesi di guerra fu attuata una strategia di vero e proprio sterminio dei nemici rossi, in un secondo momento il franchismo diminuì le rappresaglie con uno scopo ben definito: alimentare l'economia di guerra mediante lo sfruttamento dell'enorme quantità di prigionieri repubblicani, i cui numeri – forniti da Rodrigo – rievocano una realtà sconcertante. Il lavoro forzato, infatti, rispondeva a una duplice esigenza: da una parte punire i "traditori" della Spagna, costringendoli a compiti massacranti e avvilenti, dall'altra reperire una grande forza lavoro a basso costo per realizzare opere imponenti. Anche in questo caso la macchina franchista funzionò alla perfezione, costruendo una rete capillare di controllo e di valutazione dei prigionieri. Com'è prevedibile, i "lavoratori" godevano di ben pochi privilegi e sopravvivevano in campi con grandi carenze igieniche, ammassati in uno spazio ridotto e costretti alla fame. A questo proposito, sono numerosi i parallelismi che si potrebbero fare tra il sistema concentrazionario franchista e quello stalinista sono. Tzvetan Todorov descrive i *gulag* con le seguenti parole:

[Nei *gulag*] la fame, inflitta volontariamente come punizione per un lavoro giudicato insufficiente, le malattie non curate, propagate dai parassiti, il freddo delle tundre siberiane uccidono altrettanto crudelmente che il gas, anche se un po' più

lentamente... In URSS, la giustificazione dei campi è duplice: mantenere il terrore politico e fornire una manodopera gratuita e obbediente per il lavoro delle miniere, delle fabbriche o dei campi. Questa seconda funzione è essenziale, e il *gulag* si ritiene che svolga un ruolo capitale nell'economia sovietica⁴.

Il sistema concentrazionario in Spagna non si estinse con la fine del conflitto, ma venne mantenuto in vita anche a guerra terminata: se la pace arrivò per i vincitori, per i vinti la situazione si aggravò ulteriormente, costretti dalla logica punitiva nazionalista alla "redenzione" politica.

Prima di concludere, è utile dare rilevanza a un aspetto che nello studio di Rodrigo viene toccato solo fuggacemente, e cioè la condizione delle donne repubblicane rinchiusi nelle prigioni franchiste. Seppure solo accennato, tale riferimento è sufficiente per ricordare la smisurata crudeltà a cui furono sottoposte migliaia di madri costrette a cedere i propri figli nelle mani degli assassini che avevano perseguitato e ucciso i loro mariti, per poi subire loro stesse la medesima sorte. La storiografia non si è ancora confrontata a fondo con il destino che investì i bambini "rossi" che, rimasti in Spagna, vennero affidati a famiglie di provata fede nazionalista, così come quelli che, giunti nei Paesi comunisti per essere protetti, finirono invece nei *gulag* stalinisti con il sospetto di essere figli di traditori o di spie franchiste.

Come dimostrano i dati forniti da Javier Rodrigo, molto ancora deve essere fatto affinché la falsa Storia costruita dal regime trovi una giusta rilettura. Al pari del *Guernica* di Picasso, che si compone di tasselli di diverse sfumature che passano dal bianco al grigio al nero, così appare la mappa della storiografia spagnola contemporanea, con zone attraversate dalla luce e altrettante che restano nell'ombra. Conclude Alfonso Botti, che ha firmato la prefazione di *Vencidos*: "Solo quando sarà restituito l'onore agli sconfitti, agli esuli e saranno riparati i torti commessi, esisteranno le condizioni per la costruzione di quel discorso pubblico sul doloroso passato che è mancato finora nella Spagna democratica".

1. Ricordiamo che la sorte toccata ai vecchi sostenitori della dittatura fu ben diversa, grazie all'amnistia del 1977 che concesse loro l'immunità giudiziaria.^[↗]
2. Particolarmente suggestivo risulta essere il reportage fotografico realizzato da Navia e pubblicato sulla rivista "El País Semanal" con il commento dello scrittore e giornalista Juan José Millás. Il servizio mette a confronto le foto d'epoca, ormai entrate nella memoria collettiva, che ritraggono alcuni momenti emblematici della Guerra civile spagnola, e i recenti scatti di Navia: il presente fa riemergere con forza un passato che si credeva dimenticato. Cfr. J. J. MILLÁS, *Lugares de la guerra*, "El País Semanal", 9 luglio 2006, pp. 36-49.^[↗]
3. Su questo argomento si veda anche S. LUZZATTO, *La Spagna tradita dal patto del silenzio. E i conti con il passato restano tabù*, "Corriere della Sera", 2 settembre 2006, p. 35.^[↗]
4. Cfr. A. APPLEBAUM, *Gulag. Che cosa resta di quella tragedia*, "La Repubblica", 10 novembre 2006, p. 55. In questo articolo, che ripercorre le tappe che hanno portato alla creazione del sistema dei *gulag*, Applebaum conclude: "Tragicamente il mancato confronto con il passato sta ostacolando la formazione della società civile russa e dello stato di diritto. [...] Pochissimi nella Russia di oggi sentono il passato come un fardello o un dovere. Il passato è un brutto sogno da dimenticare. Come un grande vaso di Pandora chiuso in attesa della generazione successiva".^[↗]

6 Gennaio 2007

« [NOTE SU TRENI E COWBOY](#)

[UN SALUTO ATTRAVERSO LE STELLE. UN INCONTRO CON MARISA](#)

[BULGHERONI](#) »

© 2006 Iperstoria